



The Shrouds – Segreti sepolti

Titolo originale: *Les Linceuls*
Regia: David Cronenberg
Sceneggiatura: David Cronenberg
Fotografia: Douglas Koch
Montaggio: Christopher Donaldson
Musiche: Howard Shore
Interpreti: Vincent Cassel (Karsh), Diane Kruger (Becca, Terry, Hunny), Guy Pearce (Maury), Sandrine Holt (Soo-Min)
Produzione: Prospero Pictures, SBS Productions
Distribuzione: Europictures Italia
Durata: 119'
Origine e anno: Canada, Francia, 2024

DAVID CRONENBERG

David Cronenberg è uno di quei registi che non si limitano a fare cinema: lo reinventano. Nato a Toronto nel 1943, figlio di Milton Cronenberg, uno scrittore ed editorialista statunitense originario di Baltimora (nel Maryland), e di Esther Sumberg, una musicista canadese, entrambi provenienti da famiglie ebraiche, cresce in un ambiente intellettuale e curioso e, fin dagli anni dell'università, si avvicina alla sperimentazione visiva. I suoi primi lavori, tra cortometraggi e film a bassissimo budget, sono già segnati da un'ossessione che lo accompagnerà per tutta la vita: il corpo umano come territorio di mistero, paura e trasformazione.

Negli anni '70 inizia a farsi notare con film che oggi definiremmo "di culto", come *Il demone sotto la pelle* e *Rabid*. Sono opere ancora grezze, ma già profondamente sue: la carne che muta, la scienza che sfugge di mano, la psiche che si frantuma. Cronenberg non cerca mai lo spavento facile; vuole piuttosto mettere lo spettatore davanti a ciò che normalmente evita di guardare.

Il vero salto arriva negli anni '80, quando il suo nome diventa sinonimo di **body horror**. Con *Scanners*, *Videodrome* e soprattutto *La mosca*, Cronenberg conquista pubblico e critica, dimostrando che l'horror può essere anche una riflessione filosofica sul rapporto tra identità, tecnologia e desiderio. In questi film, la mutazione fisica è sempre lo specchio di un cambiamento interiore, spesso doloroso, sempre inquietante.

Negli anni '90 e 2000 il suo cinema cambia pelle (ironico, per un autore come lui). Cronenberg abbandona gradualmente gli effetti più esplicativi e si avvicina a un realismo psicologico più asciutto, ma non meno disturbante. *Crash*, con la sua erotizzazione degli incidenti stradali, fa scandalo e diventa un caso internazionale. *A History of Violence* e *La promessa dell'assassino* mostrano invece un regista capace di dirigere thriller intensi e complessi, senza perdere la sua capacità di scavare nell'oscurità dell'animo umano.

Negli ultimi anni, dopo aver ricevuto il Leone d'oro alla carriera a Venezia (2018), Cronenberg sembra essere tornato alle sue radici, ma con una maturità diversa. Film come *Crimes of the Future* e *The Shrouds* riprendono i temi della mutazione, del corpo e della tecnologia, ma li filtrano attraverso un tono più intimo, quasi meditativo. È come se il regista guardasse indietro alla propria opera e, allo stesso tempo, dentro se stesso.

IL FILM

The Shrouds – Segreti sepolti è uno di quei film in cui si percepisce fin dai primi minuti che David Cronenberg non sta semplicemente raccontando una storia: sta metabolizzando un dolore. E lo fa nel modo che gli è più congeniale, intrecciando tecnologia, corpo e inquietudine in un racconto che sembra sospeso tra il sogno e l'autopsia emotiva. Il protagonista, Karsh, interpretato da un Vincent Cassel sorprendentemente vulnerabile, è un uomo che non riesce a lasciare andare la moglie morta. La osserva, letteralmente, attraverso un sudario tecnologico che permette ai vivi di guardare i defunti nella tomba. Un'idea che potrebbe sembrare macabra, ma che nel film diventa un gesto disperato, quasi tenero, di chi non accetta che l'amore possa dissolversi nel silenzio della terra.

Cronenberg usa questo dispositivo narrativo come una lente di ingrandimento sul lutto, trasformando la tecnologia in un'estensione del desiderio e della mancanza. Non c'è mai compiacimento nel mostrare la decomposizione: c'è piuttosto la volontà di affrontare ciò che normalmente rimuoviamo, di guardare in faccia la fragilità del corpo e la violenza dell'assenza. È un film che parla di morte, certo, ma soprattutto di ciò che resta ai vivi, di quel vuoto che si cerca di riempire con qualsiasi cosa, anche con un'immagine tremolante su uno schermo.

La trama si apre poi a elementi da thriller, con eventi di vandalismo e un mistero che coinvolge figure ambigue e relazioni complicate. Ma la sensazione è che tutto questo sia quasi un contorno, un modo per dare movimento a un film che in realtà vuole restare fermo, immobile come una veglia funebre. Diane Kruger, nei suoi molteplici ruoli, diventa una sorta di fantasma polimorfo, una presenza che cambia forma come cambiano i ricordi di chi resta. Cassel, definito dalla critica "in stato di grazia" (*HeyJude Magazine*), dal canto suo, regge il film con un'intensità che non ha bisogno di grandi gesti: basta il suo sguardo, sempre un po' perso, per far capire quanto il personaggio sia intrappolato tra passato e presente.

Visivamente, Cronenberg sceglie un'estetica fredda, quasi clinica, che amplifica la sensazione di trovarsi in un territorio di confine, dove la vita e la morte si sfiorano senza mai toccarsi davvero. È un film che non cerca di piacere a tutti i costi: procede con un ritmo meditativo, a tratti enigmatico, e non offre risposte semplici. Alcuni spettatori potrebbero trovarlo distante, persino respingente; altri, invece, vi riconosceranno un'opera profondamente sincera, in cui un autore ormai leggendario mette a nudo la propria vulnerabilità.

The Shrouds – Segreti sepolti è un film che rimane addosso. Non tanto per i suoi elementi più disturbanti, quanto per la sua capacità di trasformare il lutto in un'esperienza cinematografica intima e inquieta. È un'opera che chiude un cerchio, potendo essere letto come una sorta di compendio della carriera di Cronenberg, un film che riprende e rielabora i temi che l'autore ha affrontato per decenni. Il corpo come territorio di conflitto, la tecnologia come protesi dell'identità, il dolore come motore narrativo: tutto ritorna, ma filtrato da una malinconia nuova, più intima.

Il regista con questo film guarda dentro se stesso e ci invita, con una delicatezza sorprendente, a fare analogamente. È un film che attraversa lo spettatore, con la consapevolezza che qualcosa, alla fine, continui a lavorare molto dopo la visione.

A cura di **Sonia Rossetto**